**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana

**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI

**Band:** 49 (1977)

**Heft:** 1

**Artikel:** La guerra del Kippur : considerazioni e ammaestramenti nei riguardi dei procedimenti tattici

**Autor:** Tondini, Ivo

**DOI:** https://doi.org/10.5169/seals-246386

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 12.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# La guerra del Kippur

Considerazioni e ammaestramenti nei riguardi dei procedimenti tattici

Ten Col SMG Ivo TONDINI

*Il Ten Col SMG Ivo Tondini, compilatore del presente saggio, è ufficiale istruttore delle Truppe del Genio ed ha frequentato nel 1976 il Corso Superiore della Scuola di Guerra con sede a Civitavecchia.*
*Proponiamo ai nostri lettori le interessanti considerazioni esposte, sottolineando il fatto che le opinioni espresse dall'autore rispecchiano esclusivamente le idee personali e non coinvolgono l'opinione della redazione (ndr).*

1. *PREMESSA*

— Nell'esposizione non verranno citati operazioni o fatti concreti data per scontata la conoscenza dello sviluppo della guerra. Verranno menzionati solo gli insegnamenti tattici ritenuti nuovi o comunque meritevoli di essere ricordati. Non si tratteranno casi isolati, successi per cause o in ambiente particolare perché non sono rappresentativi.
— L'esposto che segue si basa su sorgenti d'informazione di varia provenienza, in gran parte pro Israele, a volte comunque contrastanti fra di loro.
— Si è molto discusso e scritto in questi tre anni sugli sviluppi e sugli insegnamenti di questa guerra arabo-israeliana. Servendosi di ogni mezzo (foto, satelliti, resoconto di attori ecc.), esperti sperano trarne indicazioni che possano essere utili in ulteriori conflitti. Un esperto militare ha espresso il vecchio monito: «Le lezioni militari non si imparano, si apprendono semplicemente di nuovo».
— Tuttavia alcune lezioni importanti, anche se non tutte nuove, sono emerse.

2. Il presente esposto esamina tre argomenti principali, trattando le considerazioni relative a:

a. Operazioni offensive
b. Operazioni difensive
c. Argomenti particolari

a. *Operazioni offensive*

1) *La ricerca della sorpresa*

L'analisi e gli insegnamenti della guerra dei sei giorni, ha messo in rilievo per gli Arabi la necessità di assicurarsi il beneficio della sor-

presa per tutte le azioni militari contro Israele. Un successo nei confronti di un esercito israeliano mobilitato e pronto al combattimento è da escludere. Elementi favorevoli alla sorpresa esistenti:

— Le continue minacce del capo di stato arabo hanno creato quell'inflazione verbale che ha mascherato le reali intenzioni e fatto deprezzare la credibilità di un attacco arabo agli occhi degli israeliani.
— Egitto e Siria disponevano dal tempo di pace di armate imponenti, ammassate sulle frontiere, alimentate da un servizio militare di lunga durata. Una vera mobilitazione ed una concentrazione dei mezzi per l'attacco è perciò superflua. Israele deve al contrario ricorrere alla mobilitazione per approntare l'armata che è composta per il 65% di riservisti.
— La sorpresa è pure stata ricercata attivamente con il segreto della decisione politica. Solo i sommi capi conoscevano le condizioni precise per l'inizio delle ostilità.
— Il giorno è stato scelto per ottenere (nello spirito degli arabi) un effetto di sorpresa massimo. (Yom Kippur, giorno di meditazione, di ritiro, di digiuno, radio e televisori spenti, ecc.).
— Anche l'ora scelta per l'attacco (1400) ha concorso a rendere effettiva la sorpresa. Ordinariamente «si attacca all'alba», passate le prime ore del giorno un attacco sembra da escludere, lo stato di tensione del difensore diminuisce. In più, lo spazio di tempo disponibile tra l'ora H e l'annottare è troppo ridotto per permettere una reazione importante, anche tramite l'aviazione.
— Infine, mettendo in postazione i mezzi militari, gli arabi hanno operato con grande precauzione: camuffaggio, inganno ecc.; messa in posizione sempre di notte ma anche movimenti a viva luce per accreditare l'ipotesi di manovre.

Malgrado tutte le manovre messe in atto per ricercare una sorpresa perfetta, i preparativi di guerra sono stati percepiti da Israele. Israele disponeva di tutti gli indizi per far concludere un attacco imminente. Se non se ne è tenuto conto, se il governo si è fatto sorprendere, il motivo è da ricercare in seno allo stato ebreo:

— errore di valutazione d'ordine militare ma soprattutto politico, nutrito da una eccessiva fiducia nelle proprie possibilità (rapida mobilitazione, prontezza dell'aviazione, ecc.);
— le possibilità degli egiziani sono state sottovalutate.

*Le conseguenze della sorpresa*

— il terreno rapidamente conquistato nelle prime 48 ore dalle armate sirio-egiziane, è costato gran numero di vite umane, sia nella difesa delle posizioni che nell'intento di riconquistarle. I militi persi, in gran parte carristi ed aviatori, sono difficilmente sostituibili e pesano negativamente sullo stato israeliano, causa i piccoli effettivi. (Israele totale ca. 2,6 milioni di abitanti).
— Sul piano tattico, l'iniziativa ed il successo iniziale arabo determina ed influenza dall'inizio la condotta delle operazioni israeliane. Il primo obbiettivo dovrà essere di contenere il nemico, in seguito ributtarlo dapprima a nord sul Golan causa la pericolosa vicinanza alla zona vitale dalla nazione, indi a sud nella zona del canale di Suez. Solo dopo aver scongiurato il pericolo, e ripresa l'iniziativa, Israele potrà passare all'attacco e condurre quella tattica aggressiva e originale che tanto successo aveva avuto nel 1967.
— La durata del conflitto ha seriamente minacciato e messo in pericolo l'esistenza dello stato d'Israele.
— Più ancora che sul piano puramente militare, l'iniziativa araba ha negativamente influito sul morale dei combattenti israeliani; una crisi di fiducia, che mette in dubbio le attitudini dei sommi capi militari e del governo, si fa sentire.
— Da parte araba, al contrario, l'esaltazione prodotta dai successi iniziali, la prova che Israele non è invulnerabile, ha influenza positiva e galvanizzante sui combattenti.
— Malgrado la reale vittoria finale sul terreno da parte israeliana, non si dissimula che nello spirito degli israeliani la vittoria del Kippur è stata militarmente solo una mezza vittoria, acquisita a prezzo troppo alto.

L'insegnamento fondamentale è che la sorpresa tattica può essere conseguita da qualsiasi armata attaccante. La difesa dovrà pertanto essere

sufficientemente forte da contenere ogni progressione dell'attaccante, fino all'affluire dei rinforzi.
Nella valutazione dell'avversario è indispensabile che i responsabili non abbiano idee preconcette sulle intenzioni e sulle possibilità dell'avversario, ad esempio:

— che un attacco avversario al suolo sia possibile solo dopo aver neutralizzato negli aeroporti la forza aerea;
— che concentramenti e manovre di truppe alle frontiere rivestano carattere difensivo o siano preparativi di manovre. Importante non giudicare solo le intenzioni del nemico ma analizzare le sue vere capacità.

Inoltre, già in tempo di pace è necessario realizzare e valutare eventuali modifiche nella tattica dell'avversario, rese possibili dall'introduzione di nuovi tipi d'arma.

2) *Forzamento dei corsi d'acqua*

— E' risultato praticamente impossibile dissimulare i preparativi per il forzamento in massa di un corso d'acqua. I moderni metodi per l'esplorazione operativa aerea nonché i satelliti sono in grado di reperire qualsiasi indizio atto ad indicare il settore di forzamento.
— Il corso d'acqua non ostacola più un attaccante modernamente equipaggiato; i nuovi mezzi tecnici, sia materiale ponti che mezzi anfibi, offrono possibilità in continuo aumento. Non si deve però dimenticare che il superamento dei corsi d'acqua può creare difficoltà a seconda della velocità della corrente, della natura e ripidità degli argini, nonché della natura del fondo.
— La distruzione di alcuni ponti non mette in dubbio l'esito dell'azione se il materiale di riserva è previsto ed in grado di essere subito impiegato.
— Durante la costruzione dei ponti e specialmente durante il passaggio sugli stessi, è indispensabile neutralizzare l'aviazione avversaria con l'impiego di una efficiente difesa contraerea.
— La capacità del ponte militare è quasi paragonabile a quella delle opere d'arte civili, se si tiene conto che in situazione di combat-

timento su 9 ponti, nell'arco di 3 giorni, ben 70.000 uomini e 800 carri hanno superato il canale.

— E' comunque accertato che la complessità delle operazioni di forzamento di un corso d'acqua eseguito in grande stile, necessitano di un alto grado di preparazione da parte delle unità d'assalto, del genio e della difesa contraerea.

3) *Obiettivi d'attacco*

— Dopo il superamento di un ostacolo naturale e lo sfondamento delle difese avversarie è indispensabile raggiungere ed occupare obbiettivi tattici tali, che permettano di mantenere la libertà di azione. Il fatto d'arrestare la manovra d'attacco e di iniziare i preparativi per sostenere l'atteso contrattacco avversario anziché occupare obbiettivi militari ben definiti come i nodi stradali, i passi importanti ecc., significa infatti perdere la libertà d'azione e favorire il contrattacco avversario.

— Si è pure avverato l'insegnamento che in guerre limitate, il proprio comportamento al cessate il fuoco deve far parte del piano di manovra. Le misure da prendere in questo momento e gli obbiettivi da raggiungere nella fase di fluttuazione devono essere previste. In questa situazione gli israeliani hanno fatto un balzo avanti onde conseguire il loro sistema «delle frontiere sicure».

— Si sono dimostrati efficaci e determinanti ai fini della guerra il consegumento dei seguenti obbiettivi tattici:

  * distruzione di stazioni Radar
  * rottura del collegamento tra due grandi unità
  * sbarramento di importanti itinerari logistici.

4) *Impiego dei carri e delle unità corazzate*

— Le perdite straordinarie in carri avute dai due partiti in questa guerra, dimostrano che con lo sviluppo attuale delle armi anticarro (come già nel 1944/45 davanti al cannone PAK di 88), i carri non possono più operare soli in testa, salvo in caso di un'avanzata in una zona di terreno poco difesa.
  La fanteria deve precedere i carri e l'artiglieria dirigere il fuoco

sulla fanteria nemica. In questa fase i carri possono e devono giocare il ruolo d'appoggio di fuoco, possibilmente senza mostrarsi e scoprirsi. In effetti si nota che la maggior parte delle perdite è dovuta ai razzi controcarri che eliminano il carro a distanza di 2500-3000 metri. E' dunque il fondo del campo di battaglia che si deve neutralizzare. Le perdite in carri sono dovute: 50% alle armi anticarro, il 30% al combattimento tra i carri ed il 20% causati dall'aviazione e dalle mine. Né gli Israeliani né i Siriani hanno impiegato fumogeni per proteggere dalla vista i loro carri all'attacco, sicuramente un errore.

— Nel dominio strettamente tecnico non ci sono dubbi: sappiamo dal 1943 che il cannone ha trionfato sulla corazza. Si poteva così prevedere anche prima dell'inizio della «quarta guerra» che anche dei carri come il Centurion, M. 48 o T. 62, colpiti in pieno non resistono agli obici perforanti di 105 o 115 tirati da 1000 o 1600 metri e neppure ai moderni missili Sagger o SS 11 e neppure al classico tubo lanciarazzi o granata anticarro lanciata da buoni fanti ben appostati.

— Sul piano tattico sappiamo pure che questa inferiorità del carro, considerata isolatamente nei confronti dell'arma anticarro che l'attende, deve essere compensata:

= sia per il numero dei carri impiegati che permette di saltare la difesa malgrado le perdite subite

= sia per la combinazione appropriata delle armi. L'artiglieria e l'aviazione neutralizzano e acciecano il difensore ed in particolare l'arma anticarro, la fanteria rinforzata dai pionieri crea ed apre le brecce iniziali e permette infine ai carri di sfondare.

Sembra che questi principi conosciuti e validi da trent'anni siano stati dimenticati dai due partiti nell'ottobre 73. Errore tecnico/tattico o errore psicologico per quanto concerne la valutazione dell'avversario?

— Comunque sia, sotto riserva che mettano in opera i procedimenti che rispettano l'appoggio mutuo delle Armi, e beninteso in rapporto di forze comparabile e con situazione aerea equilibrata, le brigate corazzate agenti in Europa non hanno motivi per dubitare delle loro possibilità sul piano del combattimento classico. In Europa

d'altronde certe caratteristiche ambientali attenuano senza dubbio la potenza teorica del fuoco e facilitano la manovra dei carri:

= la visibilità è generalmente meno buona che nel Medio Oriente

= la vegetazione è più densa e le possibilità di mascheramento superiori

= il terreno è sovente collinoso o montano, le zone urbanistiche lo rafforzano.

Le unità corazzate restano infine, il contrattacco blindato di Sharon lo ha provato, l'istrumento materiale e psicologico ideale per uno sfruttamento profondo che porti all'avversario il colpo di grazia. Sul piano del solo combattimento classico, le unità corazzate restano un mezzo essenziale per la condotta della guerra terrestre. Inoltre in Europa, la minaccia di un sempre possibile impiego di armi nucleari tattiche, rinforza ancora l'importanza relativa delle unità meccanizzate nelle forze terrestri. Le dottrine tattiche dei possibili contendenti in un conflitto europeo, sono basate sull'impiego del fuoco nucleare ed il suo sfruttamento tramite le forze di manovra. In questo contesto si considera come un vero suicidio l'adozione di dispositivi a base di fanteria, concentrati, come è stato il caso della II e III Armata egiziana all'est del canale, sia per il rafforzamento del canale sia per condurre attacchi in settori stretti come sul Golan (4 km di fronte per divisione, con 300 pezzi d'artiglieria in appoggio). La minaccia dell'impiego di armi nucleari in un conflitto europeo impone ai capi responsabili di prevedere un alternarsi rapido di accentramenti per imporre localmente la propria superiorità e di decentramenti per sopravvivere e preparare ulteriori azioni. Questo concetto di combattimento richiede ed esige l'impiego di unità rapide ed adattabili ad ogni terreno. I risultati della guerra del Kippur non possono essere trasferiti in ambiente di combattimento nucleare. Alcuni insegnamenti debbono comunque esssere tratti:

= la necessità di aumentare a profitto dei carri la potenza di fuoco dell'artiglieria classica. Essa sola può con sicurezza neutralizzare con obici fumogeni o esplosivi le posizioni dei missili anticarro a distanze di 2000-3000 metri. La carenza di armi d'artiglieria è stata esaltata dalla quasi mancanza di mortai, ciò non ha permesso di

colpire con efficacia la fanteria avversaria durante il suo impiego delle armi anticarro. Anche qui errato insegnamento tratto dalla guerra del 67 nella quale gli spettacolosi successi ottenuti dalle mobilissime unità corazzate avevano dato la precedenza al cannone del carro e fatto diminuire il valore delle armi di sostegno.
= Il carro non domina più il campo di battaglia in terreni idonei alla difesa, se non appoggiato dai fanti e dall'aviazione. Egli non è più il migliore cacciatore del suo simile, anche in terreno aperto non deve essere impiegato a distanze superiori ai 1000 metri. Non vince chi spara più lontano ma chi vede, tira, e colpisce per primo.

— Si è dimostrato utile disporre di rimorchi portacarro per aumentare la mobilità strategica delle unità blindate. Grazie a loro Israele è riuscito a spostare rapidamente dal nord al sud, per più centinaia di km, il centro di gravità del suo sforzo corazzato.

5) *I razzi anticarro quale arma fondamentale dell'attacco*

La guerra del Yom-Kippur è stata la guerra dei razzi anche nel settore della lotta anticarro. Oltre al gran numero di lanciarazzi anticarro impiegati ed in dotazione alla fanteria, è stato utilizzato per la prima volta il razzo portatile SAGGER. La parziale imprecisione di tiro è stata compensata impiegando in massa queste armi. Completamente nuovo dal punto di vista tattico l'impiego delle armi anticarro quale arma fondamentale dell'attacco, eccone tre esempi:

— Nella prima ondata egiziana che ha forzato il canale dopo una forte preparazione di fuoco e sotto la protezione dell'artiglieria e dei carri, ogni secondo milite era dotato di razzo SAGGER o di tubo lanciarazzi. I contrattacchi israeliani alle teste di ponte, si sono infranti nel fuoco di queste armi controcarri.

— Per il superamento dei campi minati alla linea del cessate il fuoco sul Golan è stato applicato lo stesso principio. Dopo l'apertura delle brecce, attacco in prima linea con fanti armati di armi anticarro, in seguito solo l'attacco corazzato.

— Nei contrattacchi siriani la punta d'attacco era di regola composta da 50 a 100 tiratori di SAGGER.

6) *La condotta del combattimento*

I capi delle due parti ci ricordano che la funzione di comandante di unità (piccola o grande) è più difficile che mai perché si deve valutare e decidere al ritmo della «macchina di guerra» di cui ci serviamo o che ci minaccia. In queste condizioni si deve, per esempio, saper sciegliere istantaneamente se è meglio ripiegare per evitare perdite evitabili o se impiegare tutte le forze disponibili in una breccia che abbiamo creduto di individuare nel dispositivo avversario.
In questo dominio veramente vitale, quello dell'addestramento dei comandanti di tutti i livelli alle giuste reazioni di combattimento, molto rimane da fare.
L'addestramento tattico dei quadri non può, senza pericolo di gravi e negative ripercussioni nel momento della verità, ridursi al «culto della manovra». Bisogna prepararli a decidere rapidamente e sensatamente nel reale ambiente di combattimento.

b. *Operazioni difensive*

1) *La difesa delle frontiere*

— E' risultato chiaramente, che la situazione militare iniziale è oggi seriamente influenzata da una decisione tempestiva o meno del vertice politico-militare.
  Nessuno stato o gruppo di stati è in grado di mantenere in continua presenza forze armate tali, da rendere sicura ogni fronteira. Più le forze presenti sono deboli, più grande è la responsabilità politica dello stato. I vari sistemi di mobilitazione rappresentano solo le condizioni tecniche da riempire per la chiamata del grosso delle forze. Essi sistemi possono pertanto diminuire il risico politico se vengono esercitati così sovente da far loro perdere il carattere di emergenza.
— La funzione delle truppe preposte alla copertura della frontiera può così essere sintetizzata:
  = non possono da sole e non devono vincere la guerra, neppure possono per lungo tempo contrastare efficacemente l'avversario;
  = se ben addestrate ed organizzate e sufficientemente forti, possono assumere ruolo dissuasivo;

= ritardano l'avversario in caso di attacco, guadagnando così il tempo necessario al grosso delle forze di mobilitare ed assumere il dispositivo previsto;
= il combattimento difensivo di queste forze deve, se necessario, essere condotto fino al sacrificio, solo così il loro compito è assolto.

2) *Il valore delle strutture statiche*

— La linea di fortificazioni Barlew era composta di ca. 30 Bunker «Maosin», opere costruite in modo eccezionalmente solido e atte ad essere occupate da una compagnia. Dunque un forte ogni 4-5 km sulla fronte ampia ca. 160 km. Il tipo di costruzione si è dimostrato efficace ed idoneo alla protezione degli occupanti nei confronti del fuoco convenzionale. Infatti, malgrado il tremendo fuoco d'artiglieria al quale sono stati sottoposti, solo difensori trovantisi all'esterno sono stati uccisi. A parte il fatto che ogni forte era occupato da un effettivo ridottissimo, ca. 30 uomini per opera, sono state trascurate misure precauzionali minime che ne avrebbero reso molto più difficile la presa da parte dell'assalitore, contribuendo così ad un ulteriore guadagno di tempo (mobilitazione dei riservisti).
— Le strutture statiche non servono a gran che se non vengono concepite per sfruttare opportunamente le caratteristiche del terreno, dovendo con ciò la fortificazione assumere la funzione di perno attorno al quale far ruotare la manovra di forze mobili oppure, ma non in alternativa, quella di elemento incanalatore delle unità avversarie verso passaggi obbligati. Al di là di questi scopi, la fortificazione e le difese fisse, facilmente individuabili prima ancora dell'inizio delle ostilità e perciò facilmente affrontabili, perdono completamente di significato, tanto più se vengono progettate per bloccare frontalmente l'avversario.
— Vale il concetto che la fortificazione permanente è forte quanto è forte la sua organizzazione di difesa esterna, infatti:
= ogni fortificazione deve essere protetta da ostacoli statici, da poter attivare a ragion veduta con il fuoco delle armi del forte stesso o di un forte vicino (campi minati, ostacoli anticarro ed antiuomo, mezzi e sistemi d'allarme, trincee ecc.). Nelle vicinanze di corsi d'acqua le rive degli stessi devono pure essere rafforzate con osta-

coli, anche nell'acqua; ciò rende molto difficile lo sbarco all'assalitore.
= La fortificazione non può trovarsi sola ed isolata, ma deve essere prevista in un contesto di caposaldo, i fortini devono potersi appoggiare vicendevolmente con il fuoco delle loro armi e se necessario con contrattacchi effettuati dai loro presidi.

— La linea Barlew ha dimostrato la sua fragilità malgrado fosse costruita quale fortificazione inespugnabile sia per la sua solidità come per il suo armamento.

3) *Armi anticarro della fanteria in difesa*

Si sono dimostrate ancora oggi nella guerra moderna un'arma efficace se:

— impiegata in massa, causa la sua parziale imprecisione di tiro
— affidata a fanti idonei
— impiegata in terreno idoneo, da posizioni approntate che non permettono al carro di distruggerla prima che arrivi alla distanza di tiro efficace.

Arma di valido contributo nel combattimento di località, in zone boschive ed in montagna.

4) *Valore ostativo dei corsi d'acqua*

I corsi d'acqua sono sempre stati sopravvalutati in riferimento al loro potere d'ostacolo alle operazioni militari terrestri. Il difensore è sempre tentato ad assottigliare il cordone difensivo nel tratto del fronte percorso dal corso d'acqua, nei confronti del settore dove non esistono ostacoli fluviali. Il numero di teste di ponte che non sono mai state annientate da parte del difensore è stato numeroso in tutte le guerre, questo fatto si è ripetuto anche in questo conflitto e dalle due parti.

c. *Argomenti particolari*

1) *Forze aeree*

— E' risultato in modo assoluto che oggi l'aereo deve essere dotato di apparecchiature che lo difendano dall'insidia dell'elettronica.

— Le forze aeree possono essere contrastate da terra con efficacia, se non sono dotate e protette da complesse contromisure elettroniche. Senza queste apparecchiature anche i migliori caccia, condotti dai migliori piloti, non sono in grado di fronteggiare le armi contraeree. Fintanto che gli aerei non sono dotati della necessaria attrezzatura elettronica, rimane indispensabile la distruzione dei missili o degli apparecchi di ricerca al suolo con l'intervento della fanteria.
— Comunque, l'aereo, una volta neutralizzato l'intervento dell'artiglieria contraerea, è e resta il migliore mezzo per la distruzione dei veicoli corazzati in terreno scoperto.

2) *Artiglieria contraerea e razzi terra-aria*

— L'enorme densità contraerea realizzata dai siriani ha permessso di coprire molto efficacemente tutti i dispositivi e di infliggere gravi perdite agli aerei nemici. In effetti, lo spazio aereo controllato dai SAM è stato chiuso al nemico. Bisogna però dire che detto spazio ha dovuto essere vietato agli aerei amici dato che gli stessi non avrebbero potuto essere distinti con sicurezza da quelli nemici.
— I razzi contraerei si sono dimostrati molto efficaci nell'impiego contro aerei volanti a bassa quota, qualora:
  = il sistema di ricerca elettronico non sia disturbato
  = aerei amici non vengano a trovarsi nel settore di tiro
  = le rampe di lancio siano assicurate dagli attacchi condotti a terra sia da parte della fanteria che da parte dei carri.
— In definitiva, la difesa contraerea, missili e cannoni, si è dimostrata molto efficace a tutte le quote, contro aerei alla caccia di carri e logicamente contro elicotteri volanti imprudentemente sopra il rilievo, specialmente se esiste stretta combinazione dei diversi sistemi d'arma disposti in modo da poter coprire tutte le possibili rotte d'attacco. Per neutralizzare l'efficacia dell'arma contraerea è stato necessario distruggere le installazioni radar d'avvistamento e d'inseguimento.
— E' stato dimostrato che le forze terrestri, se da un lato non possono combattere senza un efficace appoggio dall'aria, devono essere accompagnate da un sistema di difesa contraerea che scoraggi l'in-

tervento dell'aviazione avversaria o gli imponga un rischio sproporzionato.

3) *Elicotteri*

Gli elicotteri volanti a bassa quota, sono stati impiegati dalle due parti per l'esecuzione di colpi di mano ed il trasporto di commando agenti sulle retrovie del nemico. L'azione più importante è stata l'occupazione del monte Hermon da parte di una compagnia siriana. Le condizioni tattiche di questo impiego non sono ben note. Per contro le poche azioni condotte da piccoli reparti elitrasportati si sono dimostrate inefficienti se condotte troppo in profondità e se i reparti sbarcati non possono ricongiungersi a breve scadenza con le unità che avanzano a terra.

4) *La fanteria di nuovo regina delle armi*

La fanteria è tornata a ricoprire il ruolo di primo piano che le era stato in gran parte tolto dall'avvento del carro armato. La forza della fanteria viene esaltata dall'impiego delle armi anticarro. Armato con armi moderne, missili filo o teleguidati, il fante costituisce una pedina importante della manovra. Appostato in anfratti, avvallamenti, abitati ecc., costituisce sempre una mortale minaccia per il carro avversario.
Sceso dal veicolo di trasporto il fante attende il carro per colpirlo da un punto del terreno in cui può facilmente nascondersi.

5) *Il combattente decide*

La disciplina di combattimento e la capacità tecnico-tattica del singolo combattente, ha in molte situazioni deciso a favore di un partito, anche se in condizioni d'inferiorità. I combattenti delle due parti hanno confermato che il soldato odierno deve, come sempre, essere resistente e disciplinato. Più di ieri deve essere in grado di impiegare armi ed istrumenti; la frazione di secondo è vitale servendo un missile o quale tiratore sotto la torrella del carro.
Anche nell'esercito moderno, sofisticato dalla tecnica, l'uomo sarà

sempre il fattore determinante. Il combattente deve dominare la tecnica d'impiego delle moderne armi e contemporaneamente essere in grado di agire indipendentemente.
Necessità dunque di un'istruzione militare seria e dura, basata su esercizi semplici combinanti il fuoco ed il movimento.
Inoltre il combattente deve essere motivato, cioè deve essere certo che combatte e, se necessario, si sacrifica per una causa valida.

6) *Disciplina e prontezza di combattimento*

Si è dimostrato una volta ancora che allentando la disciplina si ottengono risultati sempre negativi. Negligenza e ritardi nell'esecuzione di ordini di carattere amministrativo, mancato rispetto delle disposizioni permanenti specie nel campo della manutenzione dell'infrastruttura e del materiale militare in tempo di pace, scorretto uso di armi ed apparecchi, può avere conseguenze catastrofiche in caso di emergenza e ritardare in modo irreparabile la prontezza di combattimento.

7) *Quando le perdite diventano eccessive*

Alcuni commentatori hanno lasciato intendere, alla fine della guerra, che le gravi perdite subite dagli israeliani erano tali da impedire il proseguimento dei combattimenti, di fronte ad un avversario dalle riserve umane inestinguibili. Pur comprendendo il dolore per la perdita dei caduti sul campo di battaglia, dobbiamo accettare il principio che la resistenza militare ad un'aggressione comporta sacrifici e perdite più che rilevanti, per salvare l'essenziale. Tutti i nostri preparativi militari sarebbero illusori se il popolo si persuadesse a priori che le perdite come quelle subite dagli israeliani sarebbero eccessive.

3. *Conclusione*

Questa breve guerra ha dimostrato ancora una volta che nessuna guerra somiglia a quella che l'ha preceduta, anche se separate da poco tempo. La lezione più importante è, contrariamente al conosciuto aforismo, che la guerra è una questione troppo seria, per poterla lasciare in mano agli uomini politici. Se Israele durante 48 ore si è trovato

sull'orlo dell'abisso, se oggi deplora 2600 caduti, il motivo è da ricercarsi anzitutto nelle decisioni di carattere politico.
I sopra citati insegnamenti di carattere tattico, sono da considerare con le dovute riserve se trasferiti in ambiente europeo. Anzitutto la completa mancanza della minaccia nucleare ha permesso il conseguimento di manovre non pensabili in ambiente nucleare. Si deve notare che le armate arabe si sono battute su fronti molto ridotti (60-70 km in Siria, 180 km in Egitto) e che per questo fatto gli insegnamenti a trarne devono essere adattati seriamente agli spazi europei, dove le forze sono molto ridotte in rapporto allo spazio e dove probabilmente la battaglia difensiva classica contro un avversario numericamente superiore, diventa molto difficile.
Comunque sia, gli insegnamenti offerti da quest'ultima guerra sono dei più preziosi e validi. Essi devono certamente essere studiati e valutati a fondo, onde trarne delle conseguenze applicabili all'area di guerra europea.

* * *

*Bibliografia*


— Generale Beauffre: «La quatrième guerre israélo-arabe» (Forces armées françaises I/74)

— Generale Delaunay: «Après la guerre du Kippour nos char à la ferraille?) (Forces armées françaises V/74)

— Dr. von Weisl: «Einige Lektionen aus dem Jom-Kippur Krieg» (Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift I/74) «In Yom Kippour Krieg hat der bessere Kämfer entschieden» (Schweizer Soldat IV/74)

— H. Zador: «Zum Krieg im Nahen Osten» «Wehrkunde XI/73) «Folgen und Lehren» (Wehrkunde XII/73)

— Hptm. Brunner: «Die Unterstützungswaffen» (Schweizer Soldat IX/75)

— Cap. Le Chatelier: «La Surprise du Yom Kippur» (Forces armées françaises V/74)